

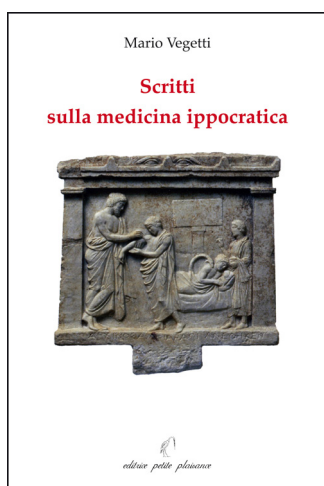


Enrico Crivellato

GLI STUDI DI MEDICINA ANTICA DI MARIO VEGETTI



La casa Editrice *Petite Plaisance* sta conducendo da alcuni anni una commendevole operazione di recupero culturale atta a rendere fruibili agli studiosi una serie di testi di storia dell'antica cultura greca da tempo esauriti nel mercato editoriale. Tra i nomi degli autori più prestigiosi implicati nell'ambito della pregevolissima iniziativa figura quello di Mario Vegetti, già professore emerito di Storia della filosofia antica presso l'Università di Pavia e uno dei padri fondatori e dei pionieri, non solo in Italia, della ricerca sulle origini e gli sviluppi dell'antica medicina greca.



Cominceremo questa disamina da un volume intitolato *Scritti sulla medicina ippocratica*, con nota introduttiva dello stesso Vegetti. Il libro è apparso nel 2018, pochi giorni dopo la scomparsa dell'illustre studioso. Si tratta di una raccolta di saggi già pubblicati su libri e riviste specialistiche in un arco temporale che va dal 1963-64 al 1995. Tra questi vi è l'introduzione alla fondamentale traduzione di alcuni tra i testi più significativi della *Collezione ippocratica* eseguita da Vegetti e apparsa con il titolo di *Ippocrate, Opere scelte* per i tipi della UTET nel 1965, introduzione ancor oggi illuminante per capacità di penetrazione del testo e chiarezza espositiva. In questa raccolta di saggi Vegetti analizza da varie angolature la letteratura medica dei secoli VI-IV a.C., inserendola in un preciso contesto storico, culturale e sociale, cercando di cogliere con raro acume quei nessi logici e metodologici così peculiari del pensiero scientifico ippocratico che lo contraddistinguono vuoi da approcci di sanazione fondati

su criteri irrazionali, vuoi da interpretazioni proprie di una medicina filosofico-dogmatica, vuoi dalle stesse strutture concettuali inerenti alla scuola di Cnido. Vegetti individua nel metodo della nuova medicina laica il punto di forza del suo operare. «La scienza si situa all'intersezione tra esperienza e pensiero, tra realtà e verità», scrive Vegetti sottolineando il principio della modulabilità e duttilità del metodo ippocratico e la sua non riconducibilità a formule concluse e stereotipe di sapere. La conoscenza propria della medicina ippocratica non nasce da una mera operazione di accumulo e di affastellamento di osservazioni empiriche ma da una sofferta ricerca atta ad individuare le ragioni unificanti i vari processi patologici secondo precise coordinate di metodo al fine di giungere ad una ragionevole prospettiva prognostica. È la prognosi, corretta e affidabile, l'elemento conclusivo del ragionamento ippocratico. Essa nasce dal passato – ricordo, *anamnesis* – attraversa il presente, e si proietta nel futuro. Si tratta dunque di integrare i dati dell'esperienza, della *empeiria*, in un sistema di interpretazione concettuale che rappresenta secondo Vegetti la vera novità epistemologica dell'approccio ippocratico alla malattia e il suo massimo contributo alla storia del pensiero scientifico. In questo senso la medicina si pone a tutti gli effetti come *technê*, ovvero una forma di sapere che garantisce la propria validità epistemica perché in grado di dar conto razionalmente delle proprie teorie e delle proprie procedure. A suo dire, Ippocrate individua «come modo essenziale dell'esperienza la sua fenomenicità, cioè il suo essere significativa solo in quanto manifesta, percepita e conosciuta da un osservatore ad essa estraneo». Questo momento si avvera attraverso l'*aisthesis*, attraverso una relazione sensoriale con un organismo percepito. Ma il dato crudo dell'esperienza va valutato ed interpretato dal *logos*, un *logos* tuttavia che rifiuta i dogmi, i postulati, gli irrigidimenti e le semplificazioni del pensiero filosofico arcaico ionico e italico-siceliota e che si avvale delle novità gnoseologiche introdotte dalla speculazione anassagorea. In questo modo il dato empirico viene trasformato in *semeion*, cioè in sintomo, in segno dotato di significato. Il metodo di Ippocrate è un metodo semeiologico e ancor oggi la medicina occidentale, erede della tradizione ippocratica, si basa su di un'attenta e meticolosa raccolta dei segni indiziari, colti analizzati e valutati alla luce dell'esperienza e del ragionamento, segni

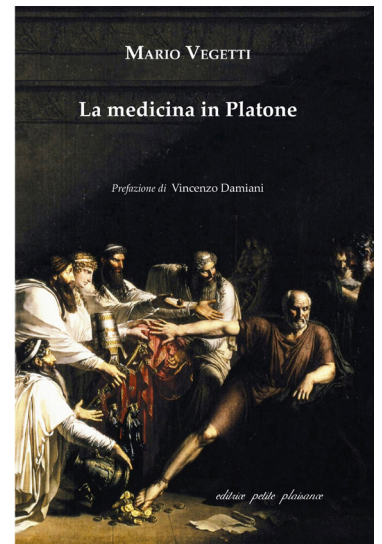
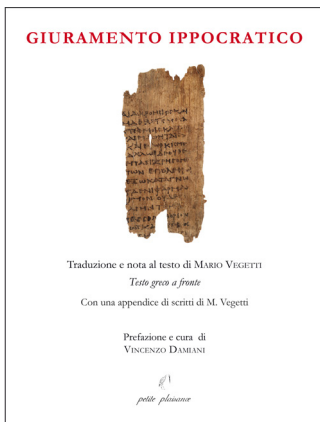
che nella clinica odierna non sono più solo fisici come nel V secolo a.C., ma anche strumentali e di laboratorio. Colpiscono innanzitutto in questi *Scritti sulla medicina ippocratica*, oltre ad una vastissima erudizione specialistica e ad un'estrema lucidità nel condurre il lettore attraverso sentieri di non facile percorrenza, la capacità da parte dell'Autore di cogliere le vicende del processo di sanazione dal punto di vista del paziente, di colui che patisce e spera, secondo una perizia introspettiva che ci si attenderebbe più da un clinico di consumata esperienza e sensibilità profonda piuttosto che da uno storico. In secondo luogo, stupisce come Vegetti padroneggi concetti di stretta pertinenza medica laddove, riguardo ad esempio alla concezione olistica propria della medicina ippocratica dell'unità dell'organismo e della malattia come evento coinvolgente l'intero corpo umano, egli così si esprime: «Questa conquista concettuale permetteva di integrare i dati della patologia speciale in una sorta di "patologia generale degli stati morbosi", che aveva una funzione decisiva ai fini della diagnosi, della prognosi e della terapia».

Sul solco degli studi ippocratici di Vegetti l'Editrice *Petite Plaisance* ha pubblicato nel 2022 un pregevole opuscolo dedicato al *Giuramento ippocratico*, con testo greco a fronte, traduzione e nota al testo di Mario Vegetti, un'appendice di scritti dello stesso e prefazione a cura di Vincenzo Damiani. Fanno spicco in questo breve ed elegante volume che contiene il testo fondativo della deontologia medica l'attenzione all'approccio filologico

non disgiunta da un'attenta cura nella resa grafica dell'opera.

Un altro recupero letterario che va nella prospettiva indicata è un testo di Vegetti del 2023, intitolato *La medicina in Platone*, con prefazione di Vincenzo Damiani, originariamente pubblicato nel 1995 da Il Cardo Editore, Venezia. Qui Vegetti analizza l'evoluzione dell'atteggiamento del grande filosofo nei confronti della medicina del V secolo e questo gli permette di ritornare sugli aspetti epistemologici dell'Ippocratismo, sulla sua ricezione successiva, e su di un suo più preciso inquadramento storico. Nei primi dialoghi, i dialoghi socratici, Platone riconosce nella medicina il prototipo della vera *technê* specialistica, addirittura dell'*epistêmê*, assurgendo essa al valore di modello generale della scienza dell'uomo, al punto che Galeno stesso avrebbe considerato Platone un discepolo di Ippocrate. La medicina diviene per Platone la scienza della sanità, comprendente la dietetica intesa nel senso più ampio del termine e la medicina curativa. Essa esprime inoltre un elevato valore etico. Si tratta di un sapere autonomo, dotato di un proprio valore conoscitivo e euristico, rigorosamente legato al proprio

campo di esperienza, svincolato da legami di dipendenza o addirittura sudditanza nei confronti della filosofia speculativa. In una prospettiva squisitamente ippocratica gli *agathoi iatroi*, i «buoni medici», si prendono cura secondo Platone non tanto della singola malattia quanto dell'intero organismo del paziente. Nei dialoghi successivi Platone muta prospettiva. Nel *Simposio* la medicina non viene più considerata *epistêmê* in quanto l'*epistêmê* è una ed eterna mentre le *technai* sono molteplici e si modificano nel tempo. Nella *Repubblica*, la medicina viene posta in contrapposizione alla matematica. Priva della logica ipotetico-deduttiva propria di questa, oltre che di quella puramente deduttiva della dialettica, la medicina quale espressione di una scienza empirica cede il primato nella valutazione platonica. La medicina, come tutte le *technai*, viene ora confinata nella zona della *doxa/pistis*, della «opinione/credenza». Il suo ruolo è esclusivamente pratico e consiste nel ristabilire nel minor tempo possibile la capacità lavorativa dei cittadini quando cadono ammalati. I medici vengono reintegrati nel ruolo di *demiourgoi*, di «artigiani», indispensabili alla rete sociale dello stato. Non più scienza dunque bensì semplice pratica di guarigione, alla medicina viene ora ascritta una mera funzione politico-sociale. Essa reprime la malattia come la giustizia limita e controlla l'ingiustizia. L'Ippocratismo non è più il paradigma di riferimento ma a questi Platone contrappone ora la medicina *cnidia* e quella del tempio. Nel *Fedro*, Platone recupera alcune delle istanze della medicina ippocratica – il ruolo della dietetica e del regime complessivo, ad esempio – conferendole nuova dignità epistemologica. Ma soprattutto essa diviene il modello del metodo dialettico, esplicitato nei due momenti dell'analisi e della sintesi. Nelle ultime opere tuttavia, e in particolare nel *Timeo*, Platone accentua la posizione di subalternità della medicina rispetto alla fisiologia, riducendola a puro strumento di sanazione. Un



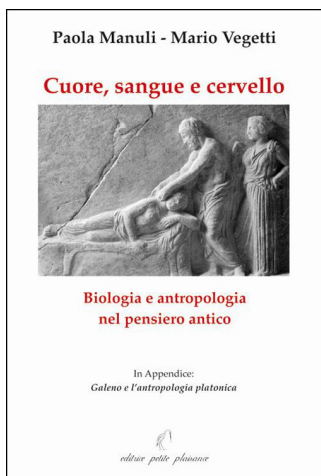
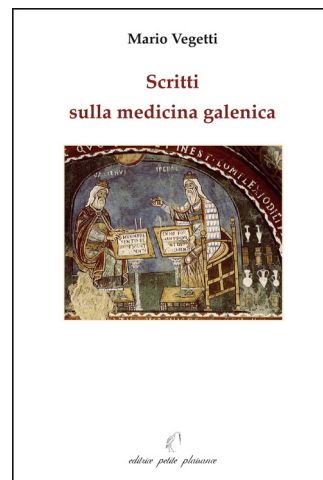
percorso complesso dunque quello sviluppato da Platone nella sfera del sapere medico a cavallo tra V e IV secolo, ricostruito e penetrato in modo sapiente da Vegetti. La riedizione di un testo da tempo scomparso come *La medicina in Platone* ha il merito di mettere a disposizione degli studiosi una serie di scritti di grande valore storico-filosofico. Rispetto all'edizione del 1995, il nuovo volume della *Editrice Petite Plaisance* amplia la portata delle annotazioni a piè di pagina inserendo tra l'altro il testo originale di gran parte dei passi platonici citati.

L'ultimo libro è una raccolta di scritti su Galeno e sul Galenismo composti da Mario Vegetti lungo circa un cinquantennio di attività, intitolato *Scritti sulla medicina galenica* ed edito dalla *Editrice Petite Plaisance* nel 2018. La selezione dei testi venne realizzata dall'Autore poco prima della sua scomparsa. Il volume riassume i principali nuclei tematici della riflessione galenica sulla medicina, sulla sua ricostruzione storica, sulla sua struttura logico-concettuale, sul suo rapporto con la filosofia, sulla figura del buon medico. Vegetti dispone un estesissimo apparato storico-filologico per porre nella giusta prospettiva la figura del Pergameno nel contesto delle dottrine mediche e delle istanze filosofiche del tempo. Nella sua rifondazione dello statuto epistemologico della medicina Galeno recupera uno degli aspetti fondativi dell'Ippocratismo da cui discende la tesi centrale secondo cui «l'arte della medicina è stata scoperta e si è sviluppata grazie al *logos* in unione con l'esperienza [...] Il metodo empirico, basato sulla *autopsia* e sulla sua registrazione nell'*historia*, consente il carattere cumulativo e progressivo della *technê medica*». Anche per Galeno dunque la medicina si basa sull'osservazione percettiva, *aisthesis*, e sull'intuizione razionale, *nous*. Tuttavia la sua fondazione epistemologica va ricercata nella dottrina degli elementi oltre che nell'anatomia, di cui Galeno fu insigne cultore. È nella dottrina degli elementi che, secondo Vegetti, trova sostegno il sistema clinico-farmacologico galenico così come è nell'anatomia che trovano fondamento la sua fisiologia e la sua peculiare visione filosofica caratterizzata dalla consapevolezza di un operare finalistico della natura. Il medico incarna dunque per Galeno la figura di un intellettuale complessivo, che si forma al termine di un lungo *curruculum* di studi non solo di indirizzo medico-biologico ma anche filosofico-matematico. Diversamente, egli

si riduce ad un mero dispensatore di farmaci. Filtrata attraverso l'occhio analitico di Vegetti, la figura straordinaria ed epocale di Galeno, *medicus gratosus*, acquista profondità e attualità insolite. Una nota editoriale. Poiché la scomparsa di Vegetti impedì all'Autore di correggere le bozze del presente volume, queste vennero riviste dall'Editore che si impegnò non solo nella sistemazione dell'impaginato ma anche nella citazione per esteso di tutti i testi galenici, non sempre presente nelle versioni originali.

A completamento dell'opera di riproposizione di testi di Vegetti sulla medicina antica è da ricordare il volume *Cuore, sangue e cervello; biologia e antropologia nel pensiero antico*, frutto di un progetto concepito in collaborazione con l'indimenticabile Paola Manuli. A Paola Manuli si deve la stesura finale del testo mentre Vegetti è l'artefice di una estesa e documentata introduzione sulle origini e gli sviluppi delle correnti cardiocentrica, encefalocentrica ed emocentrica

in seno al pensiero filosofico-antropologico greco. Esaurito da molti anni, il libro, originariamente apparso nel 1977 presso la Episteme Editrice di Milano, è stato ripubblicato dalla *Editrice Petite Plaisance* nel 2009. Queste brevi annotazioni in calce ai testi di medicina antica scritti da Mario Vegetti e recentemente riproposti dalla *Editrice Petite Plaisance* vogliono richiamare l'attenzione degli studiosi e degli appassionati di antica cultura greca sull'impegno e sulla lodevole attività di questa Casa editrice che appare come un'isola felice di libertà nell'odierno panorama culturale.



Paola Manuli

Enrico Crivellato insegna Anatomia umana e Storia della medicina presso l'Università di Udine.